

Gn 14,18-20 Sal 109 1Cor 11,23-26 Lc 9,11-17

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Spesso il Vangelo ci presenta due esperienze che tendiamo a ritenere opposte, ma che scopriamo invece ampiamente collegate: l'esperienza della mancanza e l'esperienza dell'abbondanza. Mancanza e abbondanza vengono più volte messe in sequenza. Dove c'è l'una – sembra che ci venga detto – guardate bene, c'è anche l'altra. Al punto da far sembrare che si generino reciprocamente.

Le Beatitudini ne sono un esempio, soprattutto nella versione di Luca: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che adesso avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli altri vi rifiuteranno e vi insulteranno...". Beato chi è mancante, chi non conosce sazietà, perché la mancanza genera apertura, anelito, rende capaci di ricevere. Invece, "guai a voi che siete ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che adesso siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora piangete, perché sarete tristi a piangerete. Guai a voi quando gli uomini parleranno bene di voi..." (Lc 6,20-26). Guai a chi è chiuso nella propria sazietà, a chi confida nel grano ammassato nei propri granai, a chi si affida a ciò che "già ha", perché è fermo lì dov'è, trincerato nelle proprie certezze, incapace di accogliere.

Nell'episodio narratoci dal vangelo di oggi abbiamo un'intera folla affamata e bisognosa di ristoro. Circa cinquemila persone sono uscite dalle proprie case, hanno lasciato le proprie certezze, i propri confini, i luoghi abitualmente abitati, i villaggi e le città dove sono solite trovare cibo e riparo, e si sono inoltrate nel deserto. Attratte dai gesti e dalle parole sananti di Gesù, si sono messe in cammino senza portare con sé riserve di cibo, esponendosi a un certo punto alla eventualità della fame. Non sono loro a chiedere da mangiare, in realtà. Non sono loro a lamentarsi. Non fanno come gli israeliti nel deserto, che dopo essere usciti dai confini della propria schiavitù in Egitto, attratti dalla prospettiva della libertà e dalla promessa della "terra dell'abbondanza", si trovano a rimpiangere quanto hanno lasciato, spaventati dalla prospettiva di non avere abbastanza da mangiare. Durante un cammino nel deserto che sembra loro interminabile, più volte gli israeliti si trovano a mormorare contro chi li sta conducendo verso la libertà, perché è duro sentirsi esposti alla mancanza, sostenerla con fiducia.

Qui nell'episodio evangelico della cosiddetta "moltiplicazione dei pani e dei pesci" la folla non mormora, non si lamenta, non chiede. Semplicemente sta al seguito di Gesù, attratta da quei suoi gesti e da quelle sue parole misteriose che rimandano alla Vita, che ristabiliscono l'integrità della persona, sanando, guarendo, riconducendo ognuno alla pienezza delle proprie potenzialità. Una folla che inoltrandosi nel deserto sembra aver "lasciato tutto", anche se forse solo per un giorno, e si dispone a ricevere la Vita che Gesù effonde.

Non sono quelle cinquemila persone a lamentarsi della fame, a temere di non avere abbastanza da mangiare. Sono i Dodici, invece, quelli più vicini al maestro, che temono per loro, che osano esporre a Gesù la loro preoccupazione. Sono loro a un certo punto a non avere abbastanza fiducia. E a temere che il loro maestro non sappia prendersi totalmente cura di quei bisognosi. La voce dei Dodici sembra qui echeggiare la nostra, quando attratti dalla Vita ci lasciamo portare in territori non ancora noti, dove la promessa di Vita e la mancanza di appigli conosciuti necessariamente si trovano a convivere. E' facile in quei casi sentirsi "in una zona deserta". Temere di non avere abbastanza, temere che quanto è lì con noi non basti, non sia sufficiente, dimenticare l'abbondanza di Vita che ci è promessa e che attende di darsi a noi. Quante volte abbiamo seguito il richiamo dell'Oltre e ci siamo lasciati alle spalle le nostre certezze, le forme note e conosciute in cui confidavamo per saziarci e ci siamo ritrovati in una terra ignota, nella "notte oscura dell'anima", nella terra dell'incertezza, e abbiamo temuto di non avere abbastanza! Pietro in un'altra occasione, mosso dallo stesso timore, aveva chiesto al maestro: "Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito: che cosa dunque avremo?" (Mt 19,27). Lo stesso timore: non avere abbastanza, non riconoscere che quel deserto che ci rende nudi ed esposti è sì la terra della mancanza, ma anche il terreno spazioso dove possiamo disporsi a ricevere una Vita nuova che ci viene donata in abbondanza. Una Vita realmente nutriente. Quel pane vivo che è il solo in grado di sfamarci davvero. Quell'acqua viva che è la sola in grado di dissetarci davvero.

E allora lasciamoci attrarre nel deserto, andiamo con fiducia, perché è nella legge stessa della Vita diffondere se stessa, sfamare, dissetare, colmare ogni vuoto. E addirittura, quando saremo stati sfamati, quando la nostra mancanza sarà stata colmata, resteranno ben "dodici ceste" piene di "pezzi avanzati". Perché è nella natura stessa della Vita abbondare, eccedere. Andare oltre le nostre aspettative, oltre la nostra stessa capacità di ricevere.

A noi solo il compito di confidare.

Antonia Tronti